

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 05/09/2010



MODELLI ECONOMICI

Corriere Della Sera	05/09/10 P. 1	Addio al mito di Londra E il momento della Germania	Dario Di Vico	1
---------------------	---------------	---	---------------	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera	05/09/10 P. 26	«Non perdetevi l'occasione nucleare Ansaldo e Techint partner preziosi»	Federico Fubini	4
Sole 24 Ore	05/09/10 P. 15	Agenzia nucleare, ritardo pericoloso	Daniele Lepido	6

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/09/10 P. 19	Costi più alti per una Cassa su tre	Vitaliano D'Angerio, Maria Adelaide Marchesoni	7
-------------	----------------	-------------------------------------	--	---

EOLICO

Corriere Della Sera	05/09/10 P. 32	Sulle rotte dei grifoni minacciati dal parco eolico	Carlo Vulpio	9
---------------------	----------------	---	--------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/09/10 P. 19	Dalle polizze ai mutui, si allarga l'attività sociale	Laura Cavestri Federica Micardi	13
-------------	----------------	---	------------------------------------	----

Conversioni

Addio al mito di Londra È il momento della Germania

di DARIO DI VICO

Copiamo la Germania. Ormai dall'*establishment* italiano è questa l'indicazione che arriva. L'ha detto il Governatore Mario Draghi e gli ha fatto eco il banchiere centrale europeo Lorenzo Bini Smaghi, a Cernobbio l'hanno sostenuto manager di punta come Corrado Passera e giovani imprenditori come Paolo Merloni. È evidente che gli straordinari risultati dei tedeschi nell'*exit strategy* dalla crisi sono di per sé un potente incentivo all'imitazione, ma forse c'è qualcosa di più. Siamo a un punto di svolta politico-culturale, le nostre élite che sono state per una lunga stagione anglofile ora si riscoprono germanofile.

CONTINUA A PAGINA 13

ALLE PAGINE 12 E 13

R. Bagnoli, Fubini, Pica



Paesi e confronti In passato le élite erano state conquistate dalla finanza veloce della City e dalle promesse dello schema della società aperta

La passione per la Germania oscura il mito di Londra

Dopo la crisi il modello tedesco appare più affine alla società italiana

SEGUE DALLA PRIMA

Realizzano che tutto sommato il modello tedesco è più affine alla nostra storia passata e recente, mentre la trasformazione dell'Italia in una società totalmente aperta si è rivelata quanto meno un'utopia.

L'anglo-filia del nostro *establishment* si è nutrita nel tempo di componenti diver-

L'anglo-filia

Noi capitalisti di relazione non potevamo non vedere con invidia il capitalismo contendibile di stampo anglosassone

se. Innanzitutto l'ammirazione per Londra, per la sua atmosfera cool e per la sua finanza straordinariamente veloce. Noi capitalisti di relazione non potevamo non vedere con invidia il capitalismo contendibile di stampo anglosassone. E sono stati centinaia i manager italiani che alla fine si sono fatti le ossa in riva al Tamigi e da lì hanno costruito il successivo *cursus honorum* in patria. Persino Stefano Ricucci a suo modo era anglo-filo e i fondi-avvoltoio avevano i loro estimatori nostrani. Per un pugno di liberisti puri e duri l'anglo-filia era prima di tutto riconoscenza postuma nei confronti di Margaret Thatcher, mentre per la sinistra più moderna era adorazione per Tony Blair, gli *spin doctor* e la *flexcurity*. Nei suoi anni d'oro l'anglo-filia ha prodotto tra le altre cose un quotidiano, Il Riformista, un documento congiunto D'Alema-Blair scritto da Tito Boeri e soprattutto una buona penetrazione commerciale per l'«Economist» e il «Financial Times». La Grande Crisi ha fatto piazza pulita del mito londinese e chi volesse essere anglo-filo a vita deve ora sperare in David Cameron e nella sua *Big Society*, ma intanto gli tocca star fermo un giro.

Ai tempi della Dc per le classi dirigenti italiane essere germano-file era quasi automatico, i due partiti erano fratelli. Con la

tv commerciale e la Seconda Repubblica quest'eredità è stata cancellata di brutto, Drive In sapeva di stelle e strisce. Il tedesco non si è mai studiato nelle scuole italiane e la sinistra non ha mai amato veramente la Spd. Tra i manager di grido il solo Franco Tatò osava proclamarsi germano-filo e per scrivere su Panorama si era scelto uno pseudonimo teutonico, Dario Enkel. Per lungo tempo in prossimità del varo dell'euro la Germania per noi aveva il volto feroce di Hans Tietmeyer, il capo della Bundesbank, che non ci voleva nella moneta unica. Ora però scopriamo che la Germania è federalista come vorremmo esser noi, ha sindacati forti quanto i nostri ma intelligenti quanto vorremo che fosse la Cgil. Persino il multiculturalismo tedesco, simboleggiato dalla nazionale di calcio piena di turchi e polacchi, ci ha folgorato la scorsa estate e il sito www.italianiaberlino.de è pieno di richieste di ragazzi italiani che cercano casa nella città del Muro. E Giuliano Amato, che la sa sempre lunga, qualche mese fa è entrato nel *board* della Deutsche Bank, mica della Goldman Sa-

L'industria

La conversione appare come un sano bagno di realismo. Ci siamo ricordati di essere, anche noi come loro, un Paese industriale.

chs.

In definitiva la conversione tedesca delle nostre élite appare come un sano bagno di realismo. Ci siamo ricordati di essere, anche noi come loro, prima di tutto un Paese industriale. Con tanti Piccoli e pochi grandi, ma pur sempre un Paese «offertista». L'ha detto anche il Quirinale.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE R. SERWATA



Londra

Maggio 1997 Tony Blair con la famiglia il giorno dell'insediamento a Downing Street dopo la vittoria sui conservatori, che lasciano così il potere dopo 18 anni (prima Margaret Thatcher poi John Major)



Berlino

Novembre 2005 Angela Merkel, appena eletta cancelliera, riceve le congratulazioni del predecessore Gerhard Schroeder. La Merkel, cresciuta nella vecchia Germania Est, è la prima donna a guidare il Paese.



Parigi

Maggio 2007 Nicolas Sarkozy festeggia davanti ai propri sostenitori la vittoria alle elezioni presidenziali francesi sulla candidata socialista Segolène Royal. Succede a Jaques Chirac.

Intervista

Parla l'amministratore delegato del gruppo francese leader negli impianti atomici, ieri al Workshop Ambrosetti

«Non perdetevi l'occasione nucleare Ansaldo e Techint partner preziosi»

Lauvergeon (Areva): non siete in ritardo, Enel pronta a sviluppare quattro centrali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — La nona donna più potente al mondo secondo *Forbes* ha una laurea in fisica all'Ena, un passato da "sherpa" di Parigi al G7 e un altro da banchiera di Lazard. Ma ora che guida Areva, il gruppo francese leader mondiale nel nucleare, Anne Lauvergeon ama ogni tanto tenersi lontana da qualunque oggetto hi-tech. Grande o tascabile che sia. La manager francese ha voluto rivedere questa intervista rigorosamente su carta. Lo stesso gusto per la semplicità, forse, che una volta le fece dire: "Il nostro modello è Nespresso: vendiamo le macchinette da caffè e il caffè che ci va dentro. Così in Cina abbiamo venduto due centrali e tutto l'uranio che serve".

Anche con l'Italia state lavorando intensamente. Ma non la preoccupa il ritardo del programma nucleare di Roma?

«Non seriamente. In Italia abbiamo accordi con Ansaldo, Techint e altri. Lavoriamo con loro e loro lavorano per noi su centrali che costruiamo in diversi Paesi. Lanciare un programma nucleare è sempre pesante e l'Italia si è mossa molto rapidamente, soprattutto per essere uno dei Paesi nei quali il nucleare fu bocciato per referendum. È vero che c'è un po' di sfasamento dei tempi nella creazione dell'Autorità per la sicurezza nucleare, ma non mi pare significativo».

Dunque lei resta ottimista sul nucleare italiano?

«Assolutamente sì. Del resto seguiamo l'Enel, che ha scelto reattori Epr e, con EdF come socio di minoranza, ne vuole sviluppare quattro. Ci stiamo attivamente preparando per questo».

Il Tesoro sostiene che la dipendenza energetica dall'estero spieghi molta della minore crescita dell'Italia rispetto all'Europa. La convince?

«Non c'è dubbio che l'energia è una chiave della competitività internazionale. La concorrenza oggi è in tutti i settori industriali ed è chiaro che l'industria europea non può competere con la Cina sul costo del lavoro. Inoltre in Europa abbiamo una pressione fiscale molto

più alta che nei Paesi emergenti. Se poi uno non è competitivo neanche sull'energia, allora diventa tragica».

Cioè lo è per l'Italia, che importa l'80% del suo fabbisogno?

«L'accesso a fonti di energia sicure e non costose è fondamentale per la competitività industriale. So bene che in Italia il prezzo dell'elettricità è ampiamente sopra quello del resto d'Europa ed è vero che per il vostro Paese ciò comporta un deficit di competitività».

La Francia si basa all'80% sul nucleare. L'Italia invece punta su un quarto di nucleare, un quarto di rinnovabili, e per il resto gas e carbone. Qual è il mix ideale?

«Per me non esiste, ognuno parte da realtà diverse. Chi ha risorse naturali ovviamente sviluppa quel settore. Ma ci sono anche Paesi che, ahimè, non hanno molto nel loro sottosuolo e non possono produrre molta energia idroelettrica. È lì che il nucleare diventa parte della risposta. Il resto poi è da decidere in ogni Paese in base alla sua storia e alle sue capacità. Noi cerchiamo solo di offrire soluzioni che siano efficienti sia nel nucleare che nelle fonti rinnovabili, un campo in cui siamo molto attivi».

Non c'è già un rischio di bolla nelle rinnovabili?

«Anche quelle sono parte di un mix di fonti d'energia, ma una parte inevitabilmente limitata. L'eolico funziona solo quando c'è vento, il solare solo quando c'è il sole. Sarà un'ovvietà, ma i consumatori invece vogliono l'elettricità sempre».

Insomma si stanno investendo troppi soldi privati e di incentivi pubblici nelle rinnovabili?

«Non c'è dubbio che le nuove fonti "verdi" almeno fino ad ora producono un'elettricità più costosa dell'energia idroelettrica o del nucleare. E in termini di competitività è il solito discorso, non aiuta con la concorrenza internazionale. Ciò non impedisce che si debba produrre energia rinnovabile, ma in modo ragionato e ragionevole».

Se Areva è la migliore al mondo nel nucleare, per-

ché ha appena perso contro Korean Electric Power la gara per le centrali degli Emirati Arabi?

«Perché i coreani erano disposti a fare dei prezzi che per noi non sono ragionevoli. Mica lavoriamo per sovvenzionare i nostri clienti».

La concorrenza low cost è arrivata anche nell'atomo?

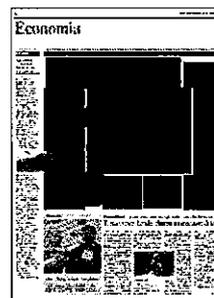
«Low cost, non saprei. Ma bisogna evitare che sia low safety, a bassa sicurezza, e noi in questo lavoriamo solo sul meglio. Abbiamo imparato la lezione non solo di Chernobyl, ma anche quella dell'11 settembre. Qualunque cosa accada, anche un aereo di linea cade su una centrale, bisogna che non ci siano fughe radioattive. Noi siamo leader mondiali, non rincorriamo il gioco del low safety».

L'Italia stenta a lanciare una propria autorità nazionale di sicurezza. Ma non sarebbe meglio averne una europea?

«Quando Boeing o Airbus lanciano un nuovo aereo, è automaticamente omologato un po' ovunque nel mondo. Noi invece viviamo in un'Europa di 27 Paesi con 27 diverse politiche dell'energia e 27 diverse autorità di sicurezza. Per adeguarsi in ogni Paese si perde molto tempo, a volte tre anni. Sarebbe meglio un sistema unico europeo, o almeno un riconoscimento reciproco degli standard per vie brevi».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Atomo

Sopra, la centrale nucleare del gruppo Areva a Tricastin, in Francia, e, a destra, Anne Lauvergeon, amministratore delegato della società transalpina. Considerata da «Forbes» la nona donna più potente al mondo. Ha una laurea in fisica all'Ena, un passato da "sherpa" di Parigi al G7 e un altro da banchiera di Lazard.

”

L'accesso a fonti di energia sicure e non costose è fondamentale per la competitività

INTERVISTA | Anne Lauvergeon

Agenzia nucleare, ritardo pericoloso

Daniele Lepido
CERNOBBIO. Dal nostro inviato

«Sulla politica nucleare l'Italia sta facendo un buon lavoro, ma deve accelerare sull'agenzia di sicurezza nazionale, e nominare un presidente, altrimenti si rischia il fallimento dell'intero programma». E ancora: il braccio di ferro con Edf? «Ho l'impressione che abbiamo nostalgia di quando erano i nostri unici clienti».

Il sorriso è generoso ma le risposte sono taglienti. Lady "atomo", come la chiamano in giro per il mondo, risponde al nome di Anne Lauvergeon, amministratore delegato di Areva, colosso del nucleare da 10 miliardi di euro e 50 mila dipendenti. Secondo Forbes madame Lauvergeon è una delle donne più potenti del mondo. Il Sole 24 Ore l'ha incontrata a Cernobio, a margine del Forum Ambrosetti, che chiude i battenti oggi.

Qual è il suo giudizio sul programma del governo italiano per tornare all'energia nucleare?

La trovo una scelta pragmatica perché il problema del vostro paese è il costo dell'energia elettrica. Com'è possibile essere competitivi con tali tariffe?

Ma di quanto si taglierebbe, con l'atomo, la bolletta per imprese e famiglie?

Il conto è presto fatto. In Italia il costo dell'energia elettrica è maggiore di circa il 40% rispetto alla Francia, che produce l'80% del suo fabbisogno con il nucleare e il rimanente 20% soprattutto con l'idroelettrico. Quindi direi che il taglio è stimabile in un buon 40 per cento.

In Italia ci sono già centinaia di imprese che all'estero lavorano nel settore.

Su queste imprese ho un'opinione positiva. Per quanto ci riguarda lavoriamo con gruppi

come Finmeccanica, ma anche con Techint o Mangiarotti e siamo molto impressionati dall'approccio dell'Enel sul tema del nucleare. Il nostro desiderio è fare sistema con il maggior numero possibile di piccole e medie imprese e abbiamo già partecipato a due incontri con Confindustria, che ha fatto un lavoro formidabile di informazione. Speriamo di continuare su questa strada.

Eppure sull'agenzia di sicurezza nazionale i lavori non sono ancora conclusi. Umberto Veronesi ha rinnovato la sua disponibilità per la carica di presidente, «a patto che il governo duri», mentre il ministro Tremonti ieri ha sottolineato che la mancanza del nucleare in Italia penalizza il Pil.

L'autorità dovrebbe entrare in funzione il più presto possibile con la nomina del presidente. Ma la cosa più importante è capire il metodo di lavoro che verrà assunto. Questo sarà l'elemento chiave di riuscita del programma nucleare italiano. In particolare la domanda è: vorranno rifare tutto da capo, oppure tenere conto dell'esperienza di altre autorità di sicurezza che lavorano su procedure più veloci. Sa quanto ci mette l'autorità di sicurezza cinese a rispondere alle nostre domande? Al massimo un mese e mezzo.

Cosa ne pensa della politica energetica europea?

In realtà non esiste un progetto comune, ma ci sono ventisette politiche energetiche europee, tante quanti gli stati dell'Unione. Capisce che questo rappresenta un problema per l'industria.

Però non può negare che in Europa si parli sempre più di nucleare.

È vero. Solo dieci anni erano tutti contro il nucleare, oggi la situazione si è rovesciata. Ma lo ripeto: non basta qualche li-

LE PROSPETTIVE
Senza una scelta rapida il programma è a rischio. Da Confindustria ottimo lavoro di informazione

RISPARMI FUTURI
«Con l'atomo taglierete le bollette del 40%. Come fate adesso ad essere competitivi?»

nea direttiva dell'Ue, tra l'altro molto generale, per avere un progetto comune.

Cosa significa?

Le sembra possibile che ogni volta che dobbiamo lavorare in un paese dobbiamo trattare con ogni singolo ente di sicurezza nazionale? Invece mi piacerebbe poter lavorare come l'industria aeronautica: quando Boeing o Airbus hanno pronto un aereo, dopo i controlli lo licenziano a livello internazionale subito.

Parliamo di Areva. A cosa sono dovuti i ritardi nella costruzione della centrale francese di Flamanville e di quella finlandese di Olkiluoto, dove ci sono stati diversi

problemi?

A Flamanville sta gestendo il tutto Edf, noi siamo solo fornitori, mentre il problema dei finlandesi è che volevano costruire questo reattore in quattro anni, quando sappiamo che la media a livello mondiale è otto. Noi lo faremo in sette anni mezzo, che non è niente male.

Si parla continuamente di dissapori tra voi ed Edf. A cosa sono dovuti?

Come le dicevo, noi siamo dei fornitori di Edf come di altre utilities. Forse è possibile che Edf abbia nostalgia di quando era nostro unico cliente, ma ora siamo in un mondo differente.

Proprio Edf dovrebbe partecipare al vostro aumento di capitale da 3 miliardi. A che punto siamo?

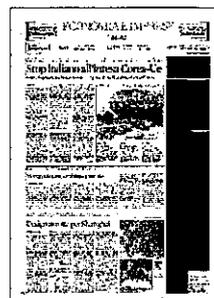
Questo aumento di capitale ci sta molto a cuore e contiamo di farlo entro l'anno. È vero, è stato annunciato che potrebbe essere messo allo studio un eventuale investimento da parte di Edf.

Ci sono anche dei colloqui in corso con alcuni fondi del Kuwait e del Qatar?

Non facciamo commenti sui nostri possibili futuri investitori.



«Regina» dell'atomo. Il ceo Areva Anne Lauvergeon



Previdenza. Analisi dei conti degli enti dei professionisti dal 2007 al 2009 - A ragionieri e medici il primato dei risparmi

Costi più alti per una Cassa su tre

Di notai, giornalisti e commercialisti le gestioni più onerose per numero di iscritti

Vitaliano D'Angerio
Maria Adelaide Marchesoni

Notai, giornalisti, commercialisti: le Casse di previdenza di queste tre categorie sono quelle con i maggiori costi di struttura pro-capite. Non solo. Il divario tra i primi due in graduatoria è molto elevato: si passa dagli 8.137 euro della Cassa del notariato ai 1.609 euro dell'Inpgi, l'istituto dei giornalisti. Viceversa i più virtuosi sono gli enti pensione dei farmacisti (160 euro pro capite), geometri (230) e medici (246).

Questa è la fotografia che emerge dall'analisi sui conti 2009 delle Casse di previdenza; analisi che ha considerato i costi di gestione, ovvero tutte le spese di struttura (gestione dei conti, indennità di maternità, personale, organi statutari, di consulenza, amministrativi) in relazione al totale degli iscritti e dei pensionati. Sono state escluse da questa elaborazione le pensioni erogate nell'anno e gli oneri per gli ammortamenti e gli accantonamenti. L'analisi ha consentito di verificare quanto le Casse previdenziali siano sensibili alla capacità di contenere il livello di spesa attraverso razionalizzazioni e riduzioni dei costi di struttura. Obiettivo: una maggior efficienza economica e la sostenibilità dei conti per il futuro.

L'analisi della variazione per-

IL RECORD

Nel 2009 i farmacisti hanno fatto registrare l'incremento più elevato delle spese di funzionamento

INVETTA

Enasarco ed Enpam sono gli Istituti che in valore assoluto impiegano le maggiori risorse

centuale mostra una crescita delle spese di gestione comune a molte Casse, tra cui anche la Cassa forense che passa dagli 81 milioni di costi del 2008 ai 93 milioni del 2009. Fanno eccezione l'Enpals (ente dei lavoratori dello spettacolo), i cui costi operativi sono calati del 30,86% dal 2008 al 2009; la Cassa ragionieri, le cui spese sono diminuite dell'11,99% in un anno; l'ente del notariato (-6,36%), l'Inarcassa (-4,99%), l'ente dei medici Enpam (-6,63%) e l'Enpacil dei consulenti del lavoro, i cui costi operativi scendono sensibilmente (-1,61%).

Le spese dei notai

Nonostante la diminuzione della spesa nell'ultimo anno (ottenuta grazie a una politica di riduzione dei costi perseguita negli ultimi anni), la struttura dei notai resta molto onerosa, soprattutto in presenza del più basso numero tra iscritti e pensionati.

La diminuzione registrata nel 2009 riguarda soprattutto il versante del personale dove i costi, rispetto al 2008, sono scesi del 6,9 per cento. In decisa crescita, invece, i costi per servizi vari (+ 29,5%) con le spese di rappresentanza più che triplicate e con quelle di pubblicazione del notiziario trimestrale di informazione che ammontano a 148.501 euro. Una cifra che comprende, nel 2009, anche la spesa straordinaria per la riproduzione di 10mila copie di un libro

in occasione del 90° anniversario della Cassa (58mila euro). Da segnalare che i costi dei notiziari sono un capitolo di spesa presente sui conti di quasi tutti gli enti.

Inpgi e commercialisti

Passando ai giornalisti c'è da leggere con attenzione la relazione dei sindacati: dal documento dell'organismo di vigilanza interno dell'Inpgi emergono alcune importanti considerazioni sui costi di struttura. In particolare viene segnalato che il calo delle spese per gli organi statutari (-16,4%) è dovuto al maggior onere sostenuto nel 2008 in occasione delle elezioni: depurando tale effetto in realtà «vi è un significativo incremento pari all'8,8 per cento». I sindacati evidenziano pure la crescita delle spese per il personale (+8,69%) considerando sia le dinamiche salariali (che incidono per il 4,47%) sia gli oneri connessi all'uscita del precedente direttore generale.

Seppur con un grande distacco, i commercialisti si posizionano al terzo posto e presentano un costo pro-capite pari a 759 euro, in aumento rispetto al 2008. Un incremento spiegato così: due anni fa la Cassa ha dovuto fare i conti con i maggiori oneri relativi alle prestazioni assistenziali passate da un milione di euro del 2008 ai 3,36 milioni riferibili soprattutto agli interventi economici conseguenti al sisma in Abruzzo.

I costi dei periti industriali

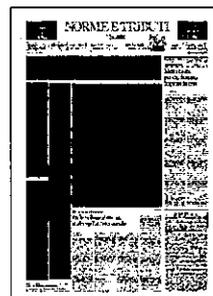
Tra le altre categorie, da segnalare il deciso aumento dei costi per l'Eppi, la Cassa dei periti industriali che rispetto al 2008 ha segnato un balzo del 20% con una spesa costo pro-capite passata da 432 a 500 euro a fronte di un aumento del numero degli iscritti e pensionati del 4% circa. In crescita del 16%, su base annua, gli emolumenti relativi agli organi collegiali dell'ente e le spese per varie consulenze più che raddoppiate rispetto al 2008. Balza all'occhio l'aumento (+237%) delle consulenze tecniche finanziarie tra le quali so-

no comprese 200mila euro quale compenso per l'attività professionale di advisor corrisposte a tre società professionali. Sostenuta anche la spesa per convegni seminari in aumento del 141% controbilanciata però dalla riduzione pari all'82% delle spese per la formazione del personale.

La virtù dei farmacisti

La spesa pro-capite più bassa tra le Casse di previdenza è quella dell'Enpaf, l'ente dei farmacisti: una posizione conservata dal 2007 al 2009. Ci sono però due elementi da evidenziare. Uno quantitativo: il numero di iscritti e pensionati è tra i più alti e consente di spalmare su moltissime teste i costi della struttura (si veda l'appello all'unificazione delle Casse di Elsa Fornero pubblicato sul Sole 24 Ore del 27 agosto). In secondo luogo c'è da evidenziare che, rispetto al 2009, l'Enpaf ha registrato il più consistente incremento delle spese tra tutti gli enti (+27,5%) determinato dall'aumento indennità di maternità. Plauso per Enpaf anche da parte del collegio sindacale che premia gli amministratori per la riduzione delle consulenze e raccomanda, per il futuro, che le spese per consulenze professionali e legali «siano sempre effettuate nei limiti più contenuti possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia

LE SPESE DI GESTIONE

Casse previdenziali	Costi operativi (esclusi ammortamenti e accantonamenti). Dati in euro			Variazione % 2008-2009	Costi operativi/totale iscritti e pensionati. Dati in euro		
	2009	2008	2007		2009	2008	2007
Cassa Notariato	62.863.958	67.134.788	63.675.434	-6,36	8.137	8.695	
Inpgi	40.083.746	35.896.995	32.434.607	11,66	1.609	1.472	1.355
Cassa Commercialisti	43.496.069	39.937.738	37.854.773	8,91	759	727	724
Cassa Forense	93.038.063	81.301.692	75.608.388	14,44	564	519	601
Cassa Ragionieri	18.864.347	21.434.057	16.152.257	-11,99	542	614	461
Eppi	7.814.312	6.499.617	6.205.622	20,23	500	432	420
Enpacl	14.518.105	14.756.095	12.616.608	-1,61	468	497	443
Enpap	15.705.749	13.633.093	10.485.228	15,20	462	440	366
Enpapi	7.022.186	5.968.940	5.752.349	17,65	422	383	397
Epap	8.023.894	7.488.012	9.950.326	7,16	419	412	554
Enpab	4.249.408	3.644.335	2.721.378	16,60	417	376	292
Inarcassa	66.677.071	70.178.685	68.691.125	-4,99	407	447	457
Enasarco	127.501.094	118.240.636	114.742.919	7,83	344	311	299
Enpav	8.462.580	8.087.900	8.424.556	4,63	265	257	273
Enpam	105.683.400	113.185.161	114.171.219	-6,63	246	266	272
Cassa Geometri	27.693.746	25.426.702	23.468.406	8,92	230	213	200
Enpaf	16.525.100	12.963.765	13.315.243	27,47	160	128	135
Enpals	61.246.262	88.587.283	73.478.611	-30,86	-	263	215

LA PLATEA DI RIFERIMENTO

Casse previdenziali	Totale iscritti + pensionati			Var. % '08-'09	Casse previdenziali	Totale iscritti + pensionati			Var. % '08-'09
	2009	2008	2007			2009	2008	2007	
Enpap	33.971	30.986	28.619	9,63	Enpaf	103.397	101.159	98.671	2,21
Enpapi	16.621	15.586	14.476	6,64	Inpgi	24.911	24.393	23.938	2,12
Epap	19.164	18.155	17.951	5,56	Enpav	31.964	31.441	30.882	1,66
Cassa Forense	164.969	156.655	125.761	5,31	Enpam	429.984	424.761	419.188	1,23
Enpab	10.195	9.696	9.308	5,15	Cassa Geometri	120.405	119.260	117.274	0,96
Enpacl	31.045	29.679	28.507	4,60	Cassa Notariato	7.726	7.721	-	0,06
Inarcassa	163.856	157.047	150.370	4,34	Cassa Ragionieri	34.804	34.927	35.048	-0,35
Cassa Commercialisti	57.281	54.928	52.267	4,28	Enasarco	371.170	379.829	384.372	-2,28
Eppi	15.616	15.029	14.767	3,91	Enpals	-	337.437	341.775	

Fonte: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati bilanci casse di previdenza

Sulle rotte dei grifoni minacciati dal parco eolico

Le pale al largo di Tricase stermineranno i migratori e condanneranno i delfini

di CARLO VULPIO

C'

è un punto preciso, nel canale di Otranto, che la comunità nazionale e internazionale farebbe bene a non perdere mai di vista. Individuarlo è facile. Basta tracciare una linea retta sulla carta geografica fra il porto

pugliese di Tricase e l'incantevole insenatura della greca Paleokastritsa, nell'isola di Corfù. Sono poco più di sessanta miglia marine, all'incirca settantadue chilometri. Il «punto» di cui parliamo si trova a una ventina di chilometri da Tricase e, come vedremo, sembra partorito dalla lucida follia di un genio del Male. Perché sarà proprio in quel punto che il grifone morirà. Decapitato. E con lui, sempre lì, in quel maledetto punto preciso, verranno abbattute intere «divisioni» dell'esercito di uccelli migratori che attraversano il mare Mediterraneo. Aironi rossi, bianchi, cenerini. Cicogne bianche e nere, che magari avrebbero sperato di raggiungere le torri di Avila, in Spagna, o i comignoli di Copenaghen, sui quali poter appollaiarsi felici. E poi gru e fenicotteri. Gabbiani e pellicani. Gufi reali e falchi. Il falco della regina e il falco pellegrino. E poi ancora tordi, rondini, upupe, anatre, colombi, oche, beccacce e tutti i passeriformi...

Ma torniamo alla nostra retta immaginaria fra Tricase e Paleokastritsa. In realtà è una rotta, come sanno bene pescatori e navigatori. Una rotta che ha visto di tutto. Navi turistiche, pescherecci grandi e piccoli, barche a vela, yacht miliardari, unità militari, piroscafi arrugginiti e stracolmi di disperati, come i diecimila albanesi a bordo del Vlora sbarcati a Brindisi nel 1991. E poi, per tutti gli anni Novanta e fino a ieri, scafi e gommoni di trafficanti di esseri umani, a cui decine di migliaia di «clandestini» — profughi di guerra, perseguitati politici, poveri — affidavano la propria vita. Spesso sacrificandola per sempre, assieme a tutti i loro risparmi.

Su questa rotta bellissima, magica, dove ancora si vedono i delfini saltare fuori dall'acqua all'inseguimento dei traghetti e si può scorgere la mole di un capodoglio che, infastidito dal moto ondosso delle imbarcazioni, si allontana, negli ultimi venti anni hanno perso la vita decine di migliaia di esseri umani. Uomini, donne, bambini — curdi, albanesi, rom, cingalesi, iracheni, afgani, pachistani, il conto delle «etnie» ormai non lo tiene più nessuno —, che sono finiti in pasto ai pesci o nel ventre di qualche nave greca naufragata duemilacinquecento anni fa e ancora custodita dagli abissi. Questa rotta magica, se guardi il mare un po' meglio e un po' più in profondità, ti ricorda che il canale di Otranto è un cimitero. Un cimitero di cui l'umanità dovrebbe vergognarsi.

Questa rotta, da millenni, è anche la strada migratoria obbligata del grifone e di tutte le altre specie di uccelli che ora rischiano di essere falciati in mare

aperto, in quel punto preciso al largo di Tricase, dove la giunta (di centrosinistra) della Regione Puglia ha approvato, con una velocità degna di miglior causa, e nonostante una prevedibile sentenza contraria della Corte Costituzionale che puntualmente e per fortuna è arrivata, la realizzazione del più grande parco eolico italiano offshore. Ventiquattro torri, ciascuna alta centotrenta metri. Una foresta di pali ed eliche che agli uccelli sembreranno alberi e fronde mosse dal vento e che ingannerà non soltanto il grifone e i suoi fratelli, ma anche i delfini e i capodogli. I quali, a causa del rumore degli aerogeneratori perderanno il senso dell'orientamento e finiranno «spiaggiati», com'è già accaduto sui litorali del Gargano per colpa dei boati delle esplorazioni petrolifere sottomarine.

Non è un allarme per evitare un rischio. È una certezza. Il grifone, questa sorte, l'ha già subita. In Rete c'è un filmato girato a Lendas, nel Sud dell'isola di Creta, il 27 ottobre 2009, che meriterebbe d'essere proiettato nelle scuole e divulgato come le foto delle foche uccise a bastonate in Norvegia e in Canada o come la foto-simbolo (benché finta, perché «costruita» per ragioni di propaganda militare) del cormorano ricoperto di petrolio durante la guerra del Golfo del 1991. Nel filmato si vede il grifone colpito da un'elica e si sente persino il colpo secco, come di una mannaia, che lo abbatte. Il grifone precipita al suolo. Vorrebbe rialzarsi, ma non ce la fa. Ricorda l'albatro di Baudelaire che cade, apre le ali, zoppica, ma non riesce a riprendere il volo. Dopo un po' quel grifone, uccello caro agli dèi, si accascia e muore lì, nella terra del padre degli dèi, dove Rea nascose Zeus per sottrarlo a Crono, che divorava i suoi figli.

In nome dell'energia pulita, che tutti vorremmo, anche questo corridoio migratorio di uomini e uccelli rischia di essere divorato dalla *green economy*, ormai sempre meno *green* e sempre più *economy*. Il consumo dei combustibili fossili — petrolio, carbone — non diminuisce, il territorio viene «tombato» dalle mastodontiche opere necessarie a piantare torri (e a installare pannelli fotovoltaici, invece che sugli edifici, nei terreni agricoli) e i contributi pubblici fioccano come manna dal cielo.

«Da noi — ha scritto Giovanni Sartori su questo



giornale — è fiorita soltanto l'industria dell'eolico, dei mulini a vento, ed è fiorita quasi soltanto perché fonte di tangenti e di intralazzi». Dev'esserci qualcosa di vero, se anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha detto che «l'eolico è l'affare degli affari». Per esser chiari, rende molto di più del narcotraffico. Soprattutto in Italia, al primo posto in Europa per erogazione di finanziamenti pubblici, e in Puglia, che è al primo posto in Italia. Il «parco» eolico individuato con il compasso sulla rotta del grifone, per esempio, sarà di 94 megawatt, costerà tutt'al più 50-60 milioni di euro e beneficerà, secondo alcuni calcoli approssimati per difetto, di contributi pubblici per 90 milioni di euro l'anno, per vent'anni. Cioè un miliardo e ottocento milioni. Oppure, se si vorranno riscuotere i contributi in «certificati verdi» (vendibili a chi inquina, affinché, pagando, possa continuare a farlo), di 280 milioni l'anno per quindici anni, ovvero quattro miliardi e duecento milioni di euro. Naturalmente, nessun beneficio per la bolletta. Al contrario, è bene sapere che in questo modo per ogni chilowattora acquistato se ne pagano tre.

Sarebbe bello se su questa rotta si incontrasse qualcuno pronto ad aiutare gli uccelli migratori, come molte volte è avvenuto per i popoli migranti. Qualche magistrato, per esempio. Che cercasse di capire, per dirne una, cosa c'è dentro la società dal nome celestiale «Sky Saver», che ha sede in un piccolo paese pugliese e il cui socio unico è una società olandese. O che individuasse la logica che in Puglia consente di allestire dovunque si voglia un impianto di energia alternativa da un megawatt con una semplice autocertificazione (con un assessore all'Ambiente che è un magistrato e un presidente che si professa «ambientalista»), mentre per una concessione edilizia — nel centro abitato — dei comuni rientranti in zona protetta si deve dimostrare che «non saranno utilizzati sistemi che provochino l'allontanamento di volatili», che impediscano cioè ai falchetti di nidificare.

Il nostro grifone non sa nulla di tutto questo. Sa bene però che quelle pale sono il suo nemico e che se anche superasse indenne le eliche al largo di Tricase, deve vedersela con quelle che lo aspettano in Puglia, Irpinia, Basilicata. Una selva. Che ogni giorno diventa più fitta. E dove una volta il grifone era il re. Tanto che con il suo nome, *vultur gryphus*, venne chiamato il Vulture, il vulcano spento che oggi è un lago di acqua minerale. Ma non tutto è perduto. Quattro parole hanno già fatto il giro del mondo: «vulture must not die» (il grifone non deve morire). È lo slogan internazionale di tutti quelli che gli vogliono bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A venti chilometri dalla costa
sorgerà il più grande
impianto italiano offshore,
in nome della nuova
(malintesa) economia verde*

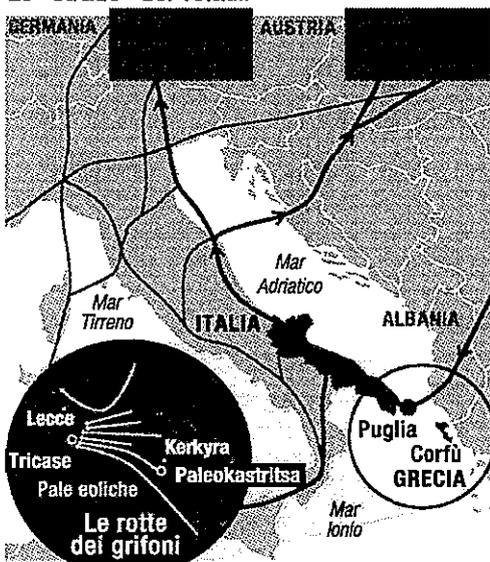


In mare

In alto la sequenza, tratta da due video girati a Creta un anno fa, e visibili su YouTube, della morte di un grifone. Nelle altre foto impianti eolici in mare e, sotto, la protesta in Puglia (Servizio fotografico Agenzia La.ra.)



Le «strade» dei volatili



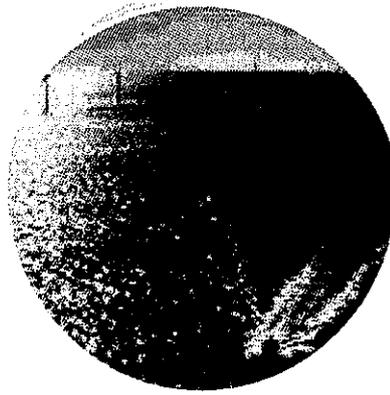
Fonte: Google map

CORRIERE DELLA SERA

L'impianto

A volere il parco eolico *offshore* di Tricase fu, nel 2006, Grazia Francescato, ex presidentessa del Wwf, all'epoca portavoce nazionale dei Verdi, nominata assessore all'Ambiente dal sindaco Antonio Coppola (centrosinistra). Nelle «osservazioni» presentate dal Wwf alla Regione per la «Via» (Valutazione di impatto ambientale) — denunciano le associazioni contrarie al progetto — «non si fa cenno alla questione dell'impatto sull'avifauna migratoria, nonostante il Wwf,

più di ogni altro, dovrebbe conoscere l'importanza del canale di Otranto per le rotte migratorie, visto che gestisce parte della riserva Oasi delle Cesine, vicino a Otranto». Ma ci sono anche le pale eoliche sulla terraferma a creare allarme, come le 14 torri autorizzate dalla Regione Puglia sulla collina del Fanciulli delle Ninfe, che rischiano di pregiudicare il riconoscimento da parte dell'Unesco della città di Otranto come patrimonio dell'umanità.



La protesta

«Posti di lavoro? Un inganno»

«Dove si devasta il paesaggio, lì c'è mafia». È lo slogan che il Forum ambiente e salute, il Coordinamento civico salentino e Italia Nostra hanno gridato a Bari, sotto la sede della Regione Puglia, contro «la menzogna eolica» e contro l'invasione delle campagne di pannelli fotovoltaici.

«La nuova illusione è che nell'eolico — sostengono le associazioni —, si possano far lavorare gli operai disoccupati del settore tessile in crisi. Un'ipotesi demagogica e lontana da ogni concretezza. Come quella tentata da parte di chi preme per la costruzione di speculative e inquinanti centrali a biomasse».

Il filmato



Una foresta di pali ed eliche che ai volatili sembreranno alberi. In Rete c'è un filmato girato a Creta: mostra che cosa accade agli uccelli

L'affare



L'energia del vento è «l'affare degli affari», ha detto Tremonti. Rende molto di più del narcotraffico, specie da noi, primi in Europa nei finanziamenti pubblici

La sequenza



Oltre la pensione. Le altre prestazioni

Dalle polizze ai mutui, si allarga l'attività sociale

Laura Cavestri
Federica Micardi
MILANO

ESCLUSIVO Previdenza delle professionisti sempre più rivolta al welfare. L'attività "sociale" delle "vecchie" casse nate con il decreto legislativo 509/94 ha ormai un ruolo fondamentale, affiancando quello "core" delle pensioni. Le nuove prestazioni vanno dall'assicurazione sanitaria alla concessione di mutui e prestiti a tasso agevolato, aiuti extra - come nel terremoto dell'Aquila - borse di studio e assegni di profitto.

La polizza sanitaria è ormai un'offerta trasversale: giornalisti, notai, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, ingegneri e architetti e avvocati. C'è chi fornisce una polizza base gratuita, con coperture diverse a seconda dell'ente, e chi vi aggiunge la possibilità di integrarla ed estenderla anche ai familiari. I dottori commercialisti hanno aperto da poco un bando per includere anche il cosiddetto loan to care, l'assistenza socio-sanitaria per lungo e medio degenti.

Sostegno anche a mutui e pre-

stiti a tasso agevolato. Gli enti, grazie alla "massa critica" di iscritti, possono ottenere condizioni agevolate rispetto a quelle che avrebbe il singolo professionista rivolgendosi a una banca. L'Inpgi (giornalisti) ha introdotto per i mutui per la prima o seconda casa la possibilità di sospendere il pagamento della rata fino a un anno, «misura che abbiamo deciso di adottare data la crisi - spiega il presidente Andrea Camporese - ma che ha carattere permanente». Inpgi 2, più simile per nascita e caratteristiche alle "casse giovani" e che iscrive i giornalisti liberi professionisti, applica ai co.co.co. un protocollo sul welfare con contributi per ricoveri, malattia e congedo parametrati sul reddito. Frequenti gli sconti sui contri-

LE INIZIATIVE

La copertura sanitaria è ormai un'offerta trasversale

Le strutture più recenti muovono i primi passi

buti ai giovani. I consulenti del lavoro strizzano l'occhio ai pensionabili: «Abbiamo introdotto uno sconto sui contributi - racconta il presidente dell'Enpacl, Vincenzo Miceli - per chi ha raggiunto l'età della pensione ma decide di continuare l'attività. Discorso a parte per i notai: «Siamo l'unica cassa a mutualità pura - spiega il vice presidente Alessandro de Donato - La pensione è uguale per tutti e non dipende dai contributi versati, ma parametrata all'anzianità di servizio, così da sottolineare il ruolo di pubblico ufficiale della categoria». La Cassa del notariato garantisce agli iscritti anche un reddito minimo annuale.

Anche le cosiddette "nuove" casse (decreto 103/1996) nonostante i bacini d'utenza limitati, entrate contributive recenti e di limitata entità, tentano le prime iniziative sporadiche per incrementare l'offerta. Primo obiettivo però è fare "massa critica". Nei mesi scorsi, prima della ricomposizione dell'Adepp, i sette enti dissidenti hanno sottoscritto una Carta delle garanzie

e delle tutele. «Si tratta - dice il presidente della Cassa dei periti industriali, Florio Bendinelli - di un fondo interprofessionale per la costruzione o l'acquisizione di case residenziali per professionisti anziani, sostegni alla non autosufficienza o a malattie e infortuni invalidanti, mutui e prestiti agevolati per i giovani». Per ora, l'unica iniziativa concreta su larga scala - cui aderiscono, oltre a notai e consulenti del lavoro, anche Eppi (periti industriali), Epab (i biologi), Epap (pluricategoriale), Enpapi (infermieri) e Enpap (psicologi, ma con qualche riserva) - è l'assistenza sanitaria integrativa assicurata da Emapi, l'Istituto che dal 2007 assicura una polizza per gravi malattie o infortuni. Si tratta della "Garanzia A" (massimale di 400mila euro) gratuita a tutti gli iscritti e per i quali ogni Cassa versa 1,70 euro a professionista. La seconda opzione (Garanzia B) vale per normali coperture di spese mediche ed è a carico, invece, del singolo.

Tra le iniziative delle singole Casse spicca la pluricategoriale. «Diamo contributi sotto forma di assegni di studio ai figli di colleghi deceduti e con redditi al di sotto dei 30mila euro - spiega il presidente Arcangelo Pirello - e sussidi per degenze di malati, anziani e disabili in centri di cura e per l'assistenza domiciliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

